



# INFORMAZIONI SVIMEZ

1. FEBBRAIO 2026

## Un Paese, due emigrazioni

Freedom to move, right to stay



“

*Le migrazioni dei giovani laureati dal Mezzogiorno rappresentano troppo spesso una risposta obbligata alla carenza di opportunità economiche, occupazionali e sociali nei territori di origine. Sono necessarie nuove “politiche pubbliche per il diritto a restare” orientate a creare condizioni favorevoli alla valorizzazione del capitale umano formato nel Mezzogiorno, contrastando la fuga dei talenti e migliorando le opportunità di realizzazione professionale e di vita.*

## 1. Nuove emigrazioni dal Mezzogiorno: giovani, laureati, donne

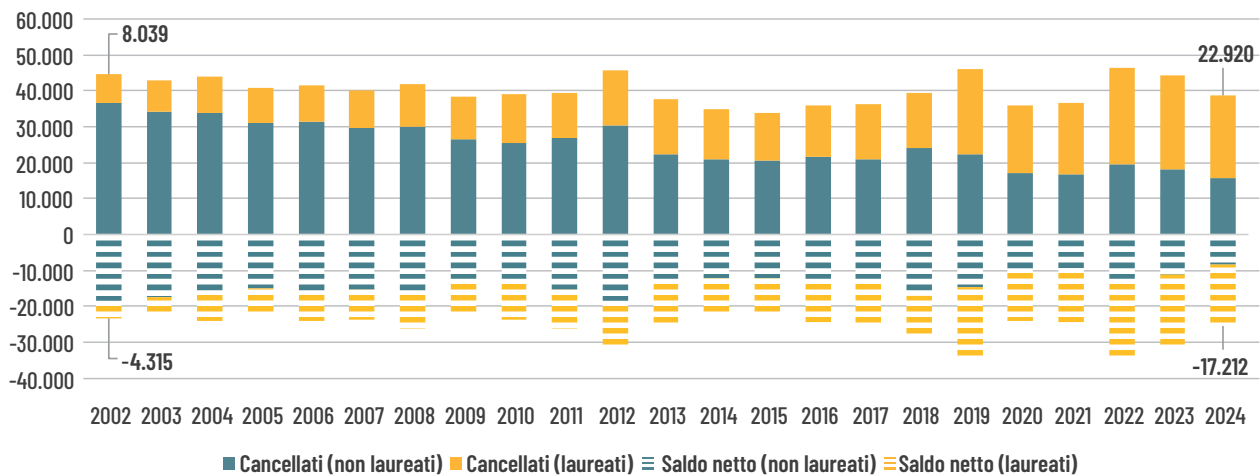
Quasi un milione di giovani under 35 ha trasferito la propria residenza dal Mezzogiorno in una regione del Centro-Nord **dal 2002 al 2024**: una mobilità fortemente selettiva dal punto di vista del capitale umano (oltre un terzo di questi giovani aveva almeno una laurea). Considerando i rientri dal Centro-Nord, **la perdita secca di popolazione nella fascia 25-34 anni del Mezzogiorno supera le 500mila unità**, di cui circa **270mila laureati**.

Il fenomeno appare inoltre in progressivo rafforzamento sul piano qualitativo: nel 2002 la **quota di laureati tra i giovani meridionali diretti verso il Centro-Nord** non superava il 20%, **nel 2024 ha raggiunto quasi il 60%**.

Nel solo **2024 le partenze di giovani laureati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord** sono state circa **23mila**, determinando un **saldo netto negativo superiore a 17mila unità** (Fig. 1).

**Fig. 1** Giovani (25-34 anni) con cittadinanza italiana emigrati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, cancellazioni anagrafiche e saldi netti (differenza tra cancellazioni e iscrizioni anagrafiche)

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

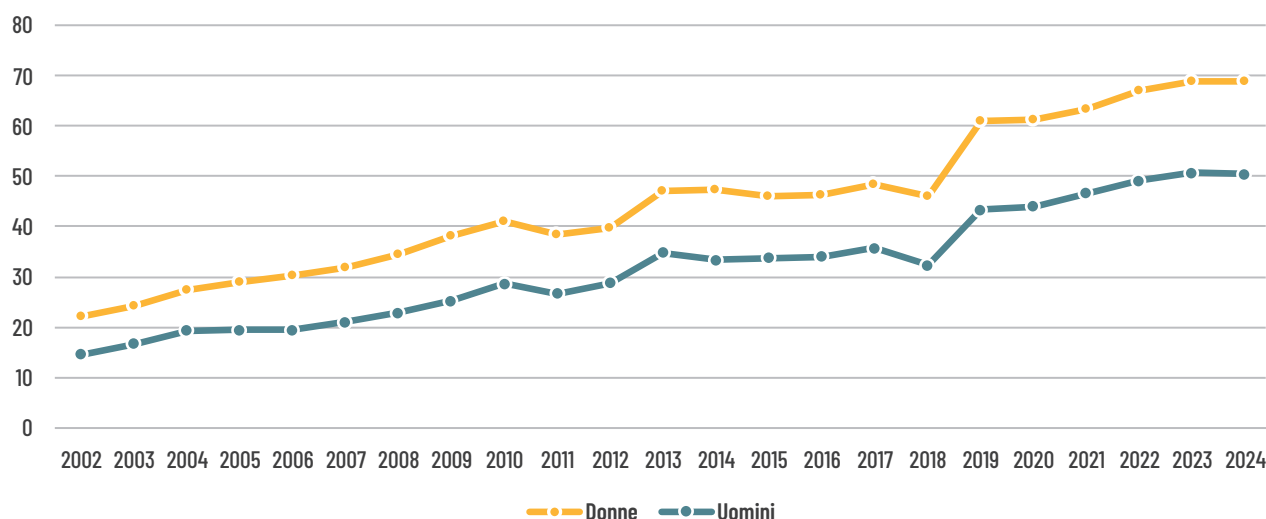


Sebbene i flussi migratori dei giovani che lasciano il Mezzogiorno per stabilirsi in una regione del Centro-Nord risultino nel complesso equilibrati dal punto di vista di genere – con una quota femminile stabile intorno al 47/48% – emerge una **crescente selettività delle migrazioni delle giovani donne**.

Nel periodo **2002-2024** oltre **195mila giovani laureate** hanno lasciato il Mezzogiorno in direzione del Centro-Nord, quasi

**Fig. 2** Incidenza % di laureati su giovani (25-34 anni) con cittadinanza italiana emigrati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord per genere

► Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



42mila in più rispetto agli uomini under 35 laureati (153mila). La **quota di migrazioni qualificate** tra i migranti meridionali diretti al Centro-Nord è cresciuta in modo particolarmente marcato **tra le donne** (Fig. 2): **dal 22% nel 2002 a quasi il 70% nel 2024** (circa 13mila unità), contro un aumento dal 14,6% al 50,7% tra gli uomini (circa 10mila).

Nel complesso, questi dati indicano che la mobilità femminile dal Mezzogiorno è sempre più concentrata sui profili a elevata istruzione, rafforzando il carattere qualitativamente selettivo della fuoriuscita di capitale umano.

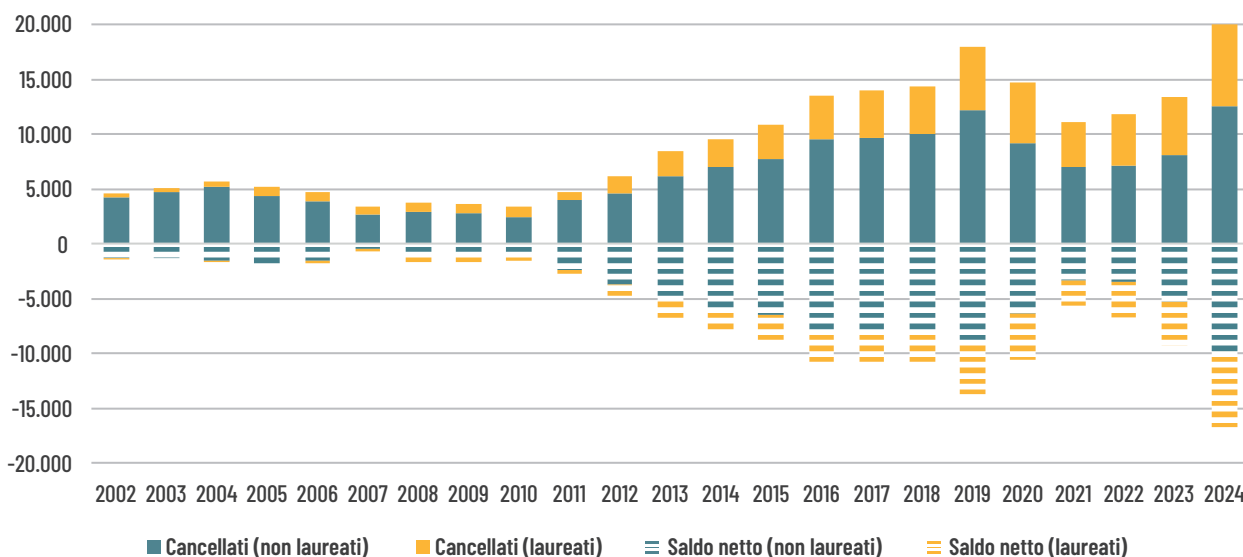
Ai flussi migratori interni, che sottraggono al Mezzogiorno la parte più giovane e dinamica della popolazione, si affianca la crescente scelta della rotta Sud-estero: **tra il 2002 e il 2024 oltre 210mila giovani under 35 meridionali hanno lasciato il Paese, per un terzo laureati** (Fig. 3). Al netto dei rientri, la perdita complessiva per il Sud è di 142mila giovani, di cui 45mila in possesso di un titolo di studio di terzo livello. Da evidenziare **l'intensificazione delle migrazioni estere nell'ultimo decennio**, con un primo picco nel 2019, quando dal Mezzogiorno sono partiti oltre 19mila giovani. Dopo il rallentamento registrato negli anni della pandemia, il fenomeno torna a rafforzarsi fino a raggiungere un nuovo massimo nel 2024, con oltre 20mila trasferimenti di residenza all'estero di under 35 meridionali (Fig. 3).

Scomponendo per genere i flussi migratori esteri dei giovani meridionali, si osserva una più diffusa presenza maschile (58%), che tuttavia si ridimensiona isolando il sottogruppo dei laureati dove la presenza femminile è di poco inferiore al 50%.

La Figura 4 evidenzia una **crescita strutturale dell'incidenza dei giovani laureati che dal Mezzogiorno emigrano verso l'estero soprattutto tra le donne**. Il differenziale di genere tende ad ampliarsi nell'ultimo decennio: oggi **la percentuale di laureate tra le giovani migranti meridionali arriva al 45%** (35% per gli uomini).

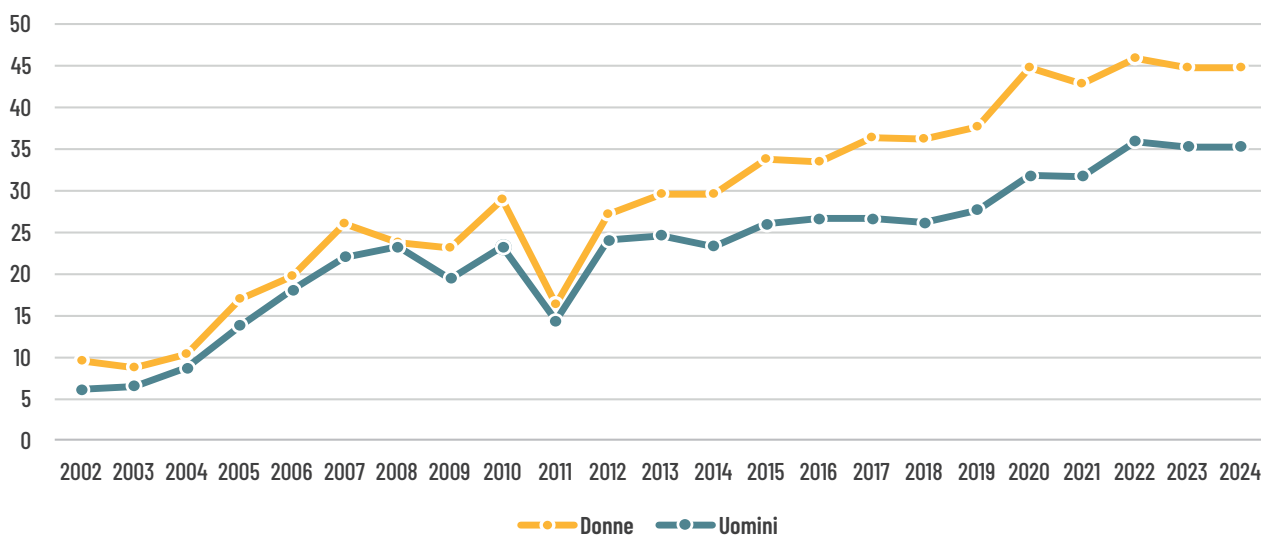
**Fig. 3** Giovani (25-34 anni) con cittadinanza italiana emigrati dal Mezzogiorno verso l'estero, cancellazioni anagrafiche e saldi netti (differenza tra cancellazioni e iscrizioni anagrafiche)

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



**Fig. 4** Incidenza % di laureati su giovani (25-34 anni) con cittadinanza italiana emigrati dal Mezzogiorno verso l'estero per genere, cancellazioni anagrafiche

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



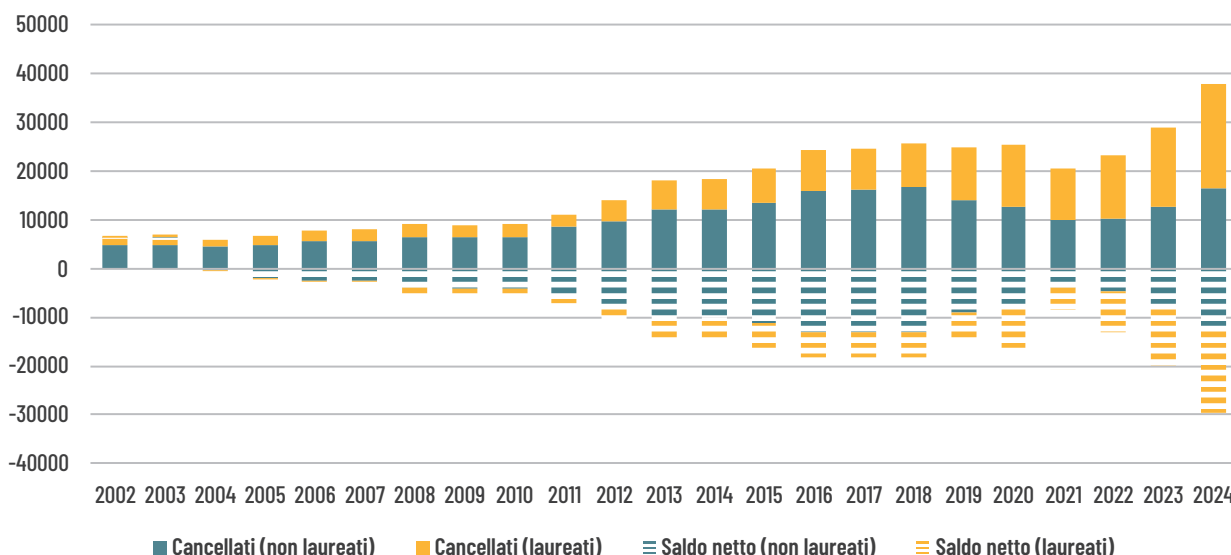
In definitiva, sia per le migrazioni interne, sia per quelle estere, il possesso di un titolo di studio avanzato non si limita a facilitare la mobilità dei giovani, ma ne diventa un potente fattore propulsivo, soprattutto per le giovani donne. Ne deriva una **dinamica di progressivo svuotamento selettivo del capitale umano più qualificato, che compromette in modo strutturale le prospettive di sviluppo, innovazione e riequilibrio demografico del Mezzogiorno**, rafforzando un circolo vizioso tra carenza di opportunità locali e continua emorragia di competenze.

## 2. Il Nord attrae competenze dal Sud, ma perde verso l'estero

Un altro fenomeno di crescente rilevanza è l'emigrazione all'estero dei giovani residenti nelle regioni centro-settentrionali. **Nel periodo 2002-2024, circa 385mila under 35 del Centro-Nord hanno trasferito la propria residenza all'estero**, su un totale di circa 600mila giovani emigrati dall'Italia nella stessa fascia di età.

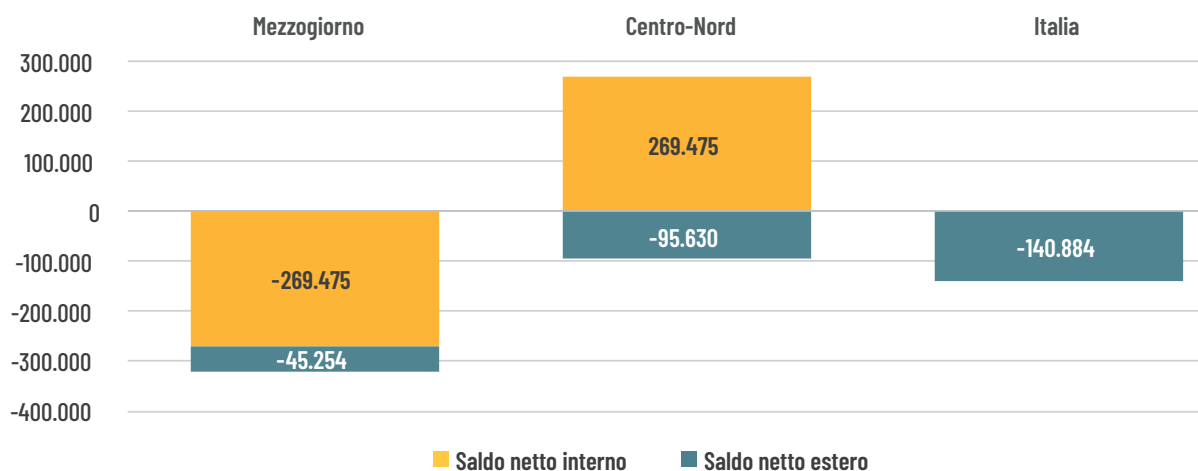
**Fig. 5** Giovani (25-34 anni) con cittadinanza italiana emigrati dal Centro-Nord verso l'estero, cancellazioni anagrafiche e saldi netti (differenza tra cancellazioni e iscrizioni anagrafiche)

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



**Fig. 6** Saldo netto interno e estero (cumulato 2002-2024) dei laureati under 35

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



Nello stesso periodo, **dei 216mila giovani italiani laureati trasferiti fuori confine, 154mila hanno lasciato una regione del Centro-Nord**. Il fenomeno ha raggiunto nel 2024 il livello più elevato dell'intero periodo: quasi 38mila giovani under 35 centro-settentrionali (di cui 21mila laureati) si sono trasferiti all'estero, con un incremento del 30% rispetto al 2023 (Fig. 5).

Restringendo l'attenzione al solo sottogruppo dei laureati, il saldo netto con l'estero ammonta a oltre **-95mila giovani ad alta qualificazione**. Si tratta di **una perdita rilevante per il Centro-Nord** che, tuttavia, risulta **ampiamente compensata dal saldo netto positivo nei confronti del Mezzogiorno: +270mila laureati** che, nel periodo 2002-2024, si sono trasferiti nelle regioni centro-settentrionali (Fig. 6).

### 3. La mobilità occupazionale dei laureati

Per completare il quadro sulla mobilità dei laureati italiani è possibile attingere alle recenti informazioni di **Almalaurea** sulla **condizione occupazionale dei laureati a tre anni dal conseguimento del titolo di studio**. I dati dell'Indagine 2025 riguardano un collettivo di circa 132mila laureati che hanno conseguito un titolo di laurea magistrale, quinquennale o biennale, nel 2019<sup>1</sup>. Tra i rispondenti (pari al 60% del totale), si osservano un'età media di 27 anni, un voto medio di laurea pari a 107,2 e un tasso di occupazione complessivo dell'89,3%. Quest'ultimo mostra differenze territoriali relativamente contenute, oscillando dal valore minimo dell'81,6% in Molise al massimo del 92,8% in Friuli-Venezia Giulia.

L'indagine consente di incrociare la ripartizione geografica della sede del corso universitario con quella dell'impresa, pubblica o privata, presso la quale i laureati hanno trovato occupazione nei tre anni successivi alla laurea. Da questo incrocio si conferma l'esistenza di una **dinamica di mobilità del capitale umano strutturalmente sbilanciata sul piano territoriale che opera a svantaggio del Mezzogiorno**.

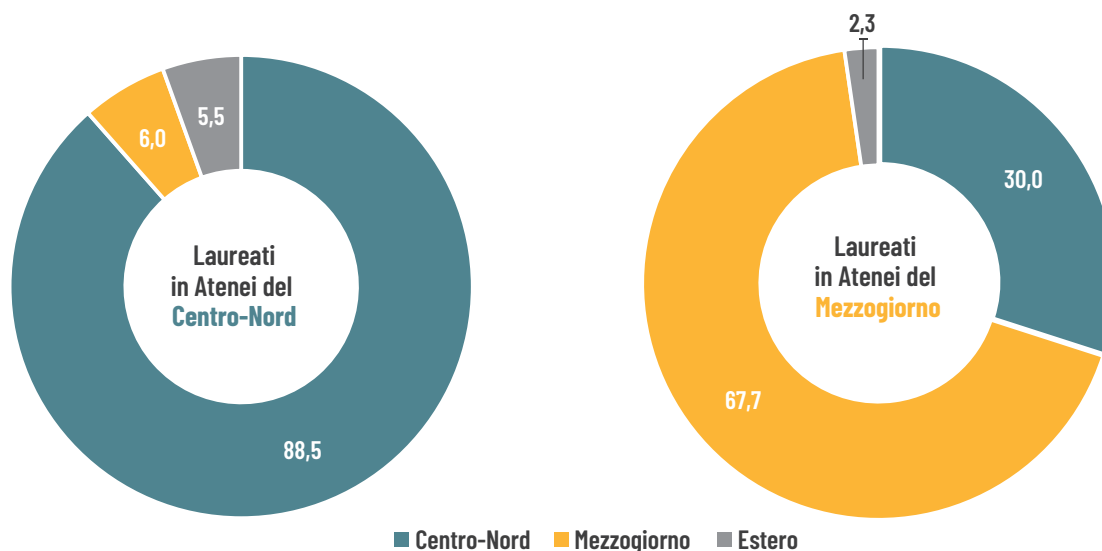
Tra i laureati occupati che hanno conseguito il titolo in un ateneo del Centro-Nord, l'88,5% risulta occupato nelle stesse regioni a tre anni dalla laurea; solo il 6% lavora nel Mezzogiorno e il 5,5% all'estero (Fig. 7). La situazione è diversa per chi si è laureato in un ateneo meridionale: il 67,7% trova occupazione nel Mezzogiorno, mentre una quota molto consistente, pari al 30%, risulta occupata nel Centro-Nord (a cui si aggiunge un 2,3% all'estero).

Il quadro è dunque di una forte polarizzazione territoriale tra un **Centro-Nord area di attrazione e trattenimento del capitale umano** e un **Mezzogiorno** che svolge, in misura rilevante, una funzione di **area di formazione per il sistema produttivo centro-settentrionale**. Ne deriva che il divario territoriale non riguarda tanto l'accesso all'istruzione universitaria, ma soprattutto la **differente capacità di assorbimento occupazionale dei laureati**, rafforzando il carattere strutturale della perdita netta di competenze dal Mezzogiorno verso il resto del Paese.

<sup>1</sup> <https://www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?LANG=it&config=occupazione>.

**Fig. 7** Mobilità dei laureati occupati a 3 anni dal conseguimento del titolo di studio (lauree magistrali a ciclo unico e magistrali biennali)

► Fonte: elaborazioni Svimez su dati Almalaurea - Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2025



I dati appena esposti nascondono però un'elevata eterogeneità territoriale, che emerge analizzando le **scelte di mobilità dei laureati in base alla regione di conseguimento del titolo**, in un sistema di mobilità che resta comunque fortemente gerarchizzato: il Nord-Ovest esercita un ruolo di principale polo di attrazione interregionale, mentre molte regioni del Mezzogiorno svolgono una funzione di fornitrici nette di capitale umano (Tab. 1).

Prima di entrare nel merito dei risultati, è opportuno tenere presenti due avvertenze interpretative. I dati fanno riferimento alla sede dell'ateneo in cui è stato conseguito il titolo e non alla regione di origine degli studenti; di conseguenza, non consentono di intercettare eventuali fenomeni di rientro del capitale umano nelle regioni di provenienza. Inoltre, si tratta di informazioni aggregate, che non permettono di cogliere le differenze nei comportamenti di mobilità interna ed estera tra i diversi ambiti disciplinari.

Nel **Nord-Ovest**, la Lombardia si distingue per i più alti livelli di mobilità in uscita: il 76,2% dei laureati rimane nella ripartizione, mentre circa 1 su 4 trova impiego altrove, con una quota rilevante diretta verso il Mezzogiorno (8,3%), quasi il doppio rispetto al Piemonte (4,8%). Quest'ultimo mostra una maggiore capacità di ritenzione (77,5%).

Nel **Nord-Est** emergono soprattutto scambi di prossimità con il Nord-Ovest: quest'area assorbe circa un decimo dei laureati del Nord-Est, con incidenze particolarmente elevate per Trentino-Alto Adige (16,0%) ed Emilia-Romagna (14,3%).

Il **Centro** presenta livelli di mobilità complessivamente più elevati e più diversificati nelle destinazioni: in particolare, per Marche e Toscana la quota di laureati occupati fuori area supera il 30% (rispettivamente 35,8% e 31,2%), con flussi rilevanti sia verso il Nord-Ovest sia verso il Nord-Est, oltre a una componente non trascurabile diretta al Mezzogiorno.

Tra le regioni del **Mezzogiorno**, è la Calabria a mostrare il profilo di maggiore mobilità: solo il 59,2% dei laureati resta nella macro-area, mentre oltre un terzo trova impiego nel Centro-Nord, di cui più del 20% nel Nord-Ovest. Abruzzo, Campania

e Sicilia evidenziano una capacità di ritenzione intermedia, con quote comprese tra il 63% e il 68%, e una propensione significativa allo spostamento soprattutto verso il Nord-Ovest e il Centro (Tab. 1).

**Tab. 1 Mobilità dei laureati occupati a 3 anni dal conseguimento del titolo di studio  
(lauree magistrali a ciclo unico e magistrali biennali) per sede del corso universitario**

➔ Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Almalaurea - Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2025

	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	MEZZOGIORNO	ESTERO
<b>NORD-OVEST</b>					
Piemonte	77,5	5,4	4,7	4,8	7,6
Valle D'Aosta	94,0	3,0	0,0	0,0	3,0
Lombardia	76,2	6,1	4,5	8,3	4,9
Liguria	86,8	3,4	3,4	2,2	3,1
<b>NORD-EST</b>					
Friuli-Venezia Giulia	8,4	79,2	3,9	1,9	6,6
Trentino-Alto Adige	16,0	65,8	5,1	2,8	10,2
Veneto	11,6	75,8	4,0	2,8	5,8
Emilia-Romagna	14,3	65,2	8,2	5,9	6,4
<b>CENTRO</b>					
Lazio	8,2	4,4	76,7	6,8	3,9
Marche	8,2	12,2	64,2	11,5	3,8
Toscana	12,0	7,9	68,8	6,3	5,0
UMBRIA	9,3	7,6	74,2	5,7	3,2
<b>MEZZOGIORNO</b>					
Abruzzo	8,5	8,6	16,9	63,5	2,4
Basilicata	10,5	4,8	5,2	78,3	1,2
Calabria	21,8	8,0	9,5	59,2	1,5
Campania	12,5	6,2	13,5	64,9	2,8
Molise	12,2	9,6	10,9	66,7	0,7
Puglia	12,1	6,0	6,5	73,5	1,9
Sardegna	6,7	3,8	3,4	83,2	2,9
Sicilia	17,0	7,0	5,9	68,1	2,0



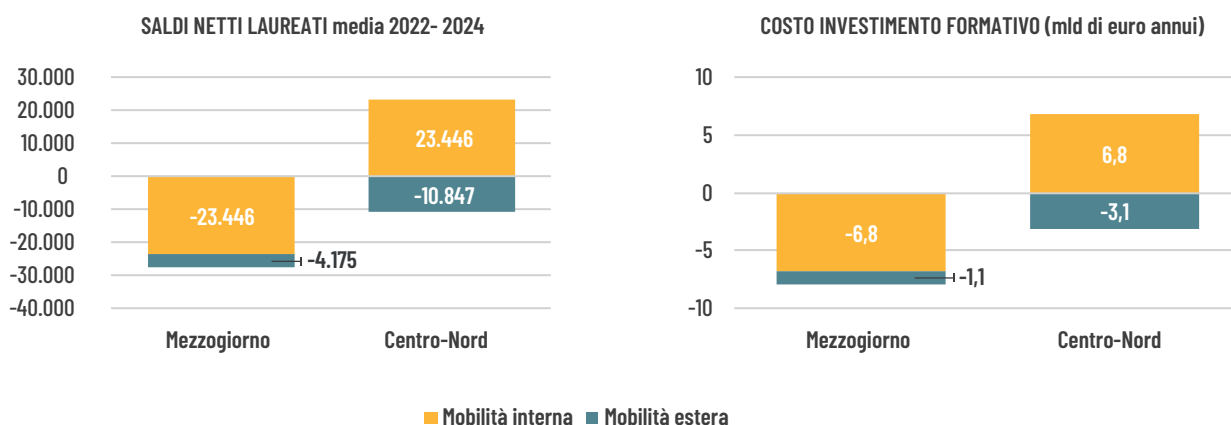
## 4. Quanto costa l'emigrazione dei laureati

L'emigrazione dei laureati dai territori in cui si sono formati si traduce in una **dispersione dell'investimento pubblico** sostenuto per la loro istruzione, a beneficio delle regioni e dei paesi di destinazione. È possibile fornire una stima monetaria di tale dispersione combinando la **spesa pubblica pro capite in istruzione** (dalla scuola dell'infanzia all'università) con i **saldi netti dei laureati** (differenza tra cancellazioni e iscrizioni anagrafiche), distinguendo tra mobilità interna (dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord) e mobilità estera (da entrambe le macro-aree verso l'estero).

Sulla base dei saldi netti medi annui di mobilità interna, la **perdita secca per il Mezzogiorno** è stimabile in circa **6,8 miliardi di euro l'anno nel triennio 2022-2024** di investimento pubblico in istruzione. Questa dinamica produce effetti su due piani. Da un lato, priva le economie meridionali di competenze, che in assenza di politiche capaci di creare occupazione qualificata e stabile nelle regioni meridionali continuerà a indebolire le basi demografiche, produttive e fiscali del Mezzogiorno. Dall'altro, alimenta un **trasferimento netto e strutturale di risorse pubbliche verso il Centro-Nord**.

**Fig. 8** Saldi netti dei laureati e stima del costo dell'investimento formativo disperso

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ocse



Un esercizio analogo consente di stimare il **costo associato ai flussi di capitale umano qualificato in uscita dal Paese**. Per il **Centro-Nord**, il costo annuo delle migrazioni estere è stimabile in **oltre 3 miliardi di euro**, segnalando che l'area più attrattiva del Paese in termini occupazionali non è comunque in grado di trattenere i propri profili più qualificati nella competizione internazionale. Per il **Mezzogiorno**, il costo delle migrazioni estere si attesta intorno a **1,1 miliardi di euro l'anno**.

Nel complesso emerge un doppio squilibrio. Da un lato, il **Centro-Nord** attrae laureati dal Mezzogiorno ma, al tempo stesso, sperimenta una **crescente fuoriuscita di giovani altamente istruiti verso l'estero**. Dall'altro lato, il **Mezzogiorno subisce una duplice erosione di capitale umano**: perde laureati sia verso il resto del Paese sia, seppur in misura minore, diretta-

mente verso l'estero, trasferendo ogni anno una quota rilevante del proprio investimento formativo. Questo meccanismo non solo compromette la capacità delle regioni meridionali di alimentare filiere produttive qualificate, ma **riduce progressivamente anche la dotazione complessiva di competenze avanzate dell'intero Paese**, con effetti di lungo periodo su crescita, competitività e coesione nazionale.

## 5. L'emigrazione anticipata

Come evidenziato da recenti evidenze per il Regno Unito<sup>2</sup>, sebbene una quota di studenti rientri nelle regioni di origine dopo il completamento degli studi universitari, **la perdita iniziale di diplomati e giovani ad alto potenziale non viene mai pienamente recuperata**. Questa dinamica è strettamente connessa alla cosiddetta **mobilità ante lauream**, un fenomeno che, per molti aspetti, consente di anticipare intensità e direzioni della successiva skilled migration, nella misura in cui sia la scelta del luogo di studio sia quella migratoria rispondono ad aspettative di **mobilità sociale ascendente**.

Pur configurandosi formalmente come migrazione temporanea<sup>3</sup>, la **mobilità ante lauream** presenta un'elevata probabilità di tradursi in migrazione permanente, influenzando in modo significativo le decisioni post lauream<sup>4</sup>. Essa agisce così non solo come indicatore, ma anche come **veicolo di disuguaglianza strutturale**, contribuendo a riprodurre la stratificazione sociale più che a ridurla<sup>5</sup>.

Le analisi sulla mobilità internazionale mostrano, infatti, che la mobilità ante lauream è un forte **predittore della mobilità professionale**, con un effetto che si rafforza tra i giovani provenienti da contesti socio-economici elevati e tra coloro che si specializzano in ambiti **STEM e professioni ad alta qualificazione**. Non a caso, circa il 30% degli studenti che studiano all'estero è iscritto a corsi STEM, una quota doppia rispetto a quella osservata tra chi rimane nel paese d'origine. La trasferibilità globale delle competenze scientifiche e tecniche, favorita da programmi standardizzati e da una lingua di insegnamento comune, rende tali discipline particolarmente attrattive per la mobilità internazionale.

Secondo un recente policy brief OCSE, i flussi di studenti internazionali – largamente unidirezionali e concentrati verso un

<sup>2</sup> Champion T., Green A., Kollydas K. (2024). The gainers and losers from the United Kingdom's university-related migration: A subregional analysis of Graduate Outcomes Survey data. *Population, Space and Place*, 30(5), e2757.

<sup>3</sup> Dreher A., Poutvaara P. (2025). Student Flows and Migration: An Empirical Analysis, IZA Discussion Paper N. 1612.

<sup>4</sup> Ciriaci D., Muscio A. (2011). University choice, research quality and graduates' employability: Evidence from Italian national survey data, Working Papers 49, AlmaLaurea Inter-University Consortium; Dotti N. F. (2007). Università, conoscenza e territorio. La capacità di attrarre studenti, XXVIII Conferenza Italiana di Scienze regionali, Bolzano; Tosi F., Impicciatore R., Rettaroli R. (2019). Individual skills and student mobility in Italy: A regional perspective. *Regional Studies*, 53(8), 1099-1111; Vecchione G. (2017). Migrazioni intellettuali ed effetti economici sul Mezzogiorno d'Italia. *Rivista economica del Mezzogiorno*, 31(3), 643-662.

<sup>5</sup> Chankeliani M. (2022). International development higher education: Looking from the past, looking to the future. *Oxford Review of Education*, 48(4), 457-473; Findlay A. M., King R., Smith F. M., Geddes A., Skeldon R. (2012). World class? An investigation of globalisation, difference and international student mobility. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 37(1), 118-131.

numero limitato di atenei altamente attrattivi – si intensificano ai livelli più elevati di istruzione (lauree magistrali e dottorati) e sono fortemente influenzati dalle migliori prospettive occupazionali offerte dai paesi di destinazione<sup>6</sup>. I principali paesi ospitanti combinano politiche favorevoli all'immigrazione qualificata, servizi di integrazione e canali agevolati di ingresso nel mercato del lavoro per gli studenti internazionali.

Nel 2023 gli **studenti internazionali iscritti presso atenei italiani** erano circa **106mila**, pari al **5% degli iscritti complessivi**, una quota nettamente inferiore rispetto agli altri grandi paesi europei: 23% nel Regno Unito (oltre 748mila studenti), 13% in Germania (423mila), 10% in Francia (276mila). Nello stesso anno, gli **studenti italiani iscritti a corsi di studio all'estero** (tutti i livelli terziari) erano circa **85mila**, con una forte concentrazione in paesi europei: Germania (11.870), Francia (10.496), Austria (9.460), Regno Unito (9.091), Paesi Bassi (7.603), Svizzera (7.056) e Spagna (6.424). Le mete privilegiate dagli studenti italiani risultano sostanzialmente diverse dai principali paesi di provenienza degli studenti stranieri in Italia: il 43% proviene da un paese asiatico con il primato di Iran (10.565), Cina (6.354) e India (5.641) e oltre 10mila dal continente africano, mentre solo il 23% degli studenti stranieri in Italia ha residenza in un paese europeo. Questa asimmetria segnala il **carattere marcatamente sociale della mobilità internazionale ante lauream**, riconducibile a percorsi di ricerca di opportunità ascendenti, seppur su scale di reddito e aspettative molto differenti.

Tale dimensione sociale emerge con particolare forza nelle **aree marginali e periferiche**, dove **già in età adolescenziale si formano aspettative di futuro più sfavorevoli** se ancorate al territorio di origine. Secondo l'indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni **"Domani (in)possibile"** promossa da **Save the Children**<sup>7</sup>, già in età adolescenziale, **oltre un terzo dei giovanissimi che vivono nelle regioni del Sud e nelle Isole ritiene particolarmente importante spostarsi in futuro in un altro comune o città: 37,5% contro il 26,9% di chi vive al Centro o Nord Italia**. I ragazzi e le ragazze che vivono nelle regioni meridionali sono anche più propensi a valutare positivamente l'idea di andare a vivere all'estero (38,2% rispetto al 35,6% di chi vive al Centro o al Nord). Frequentare l'università e ottenere una laurea è tra le aspirazioni principali di chi vive nelle regioni meridionali (il 64,3% a fronte del 55,5% di chi vive nel Centro o Nord Italia). Per gli adolescenti figli di famiglie immigrate, il 58,7% dichiara di volersi trasferire in futuro in un altro paese, possibile testimonianza delle difficoltà incontrate nel percorso di crescita anche a causa di uno status giuridico incerto, considerando l'alto numero di minorenni nati in Italia o giunti in Italia da piccoli che, con la normativa vigente, non possono ottenere la cittadinanza italiana prima del compimento del diciottesimo anno di età. C'è tuttavia da considerare che l'aspirazione di trasferirsi all'estero è condivisa da un numero rilevante anche di 15-16enni di origine italiana, uno su tre (34,9%). Un dato che deve far riflettere.

Per una quota crescente di giovani meridionali, la **scelta migratoria** non si colloca più solo al termine del percorso di studi, ma viene **anticipata già al momento dell'iscrizione all'università**, incorporando l'aspettativa – spesso realistica – che l'ingresso nel mercato del lavoro avverrà comunque fuori dal Mezzogiorno. L'immatricolazione in un ateneo del Centro-Nord diventa così il **primo passo di una traiettoria di mobilità di medio-lungo periodo**, che tende a consolidarsi dopo la laurea e a ridurre le probabilità di rientro nei territori di origine.

<sup>6</sup> OCSE (2025). What are the key trends in international student mobility? Education Indicators in focus, n 88, marzo.

<sup>7</sup> <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/domani-impossibili>.

Su un totale di 521mila diplomati del Sud, circa 70mila hanno scelto di frequentare un ateneo del Centro-Nord nell'2024/2025 (Tab. 2), per un'incidenza di oltre il 13%, che sale al 21% per gli ambiti STEM (ingegneria industriale e dell'informazione), e si avvicina al 18% per gli indirizzi dell'area politico-sociale. Si tratta di un dato in calo di circa tre punti rispetto alla media degli ultimi dieci anni. Il ridimensionamento della quota di immatricolati meridionali negli atenei del Centro-Nord può essere letto, da un lato, come un segnale di una minore capacità attrattiva di tali atenei; dall'altro, come espressione di una ridotta propensione alla migrazione anticipata da parte degli studenti del Mezzogiorno, anche in relazione alla crescente difficoltà delle famiglie a sostenere i costi di una mobilità universitaria di medio-lungo raggio. A ciò si aggiunge l'effetto sostitutivo esercitato dalla rapida espansione delle università telematiche. Nell'arco dell'ultimo decennio, gli immatricolati ai corsi di laurea triennale e a ciclo unico presso atenei telematici sono quasi triplicati, passando dal 4% al 15% del totale (12% per le lauree magistrali). Di questi, circa il 43% è residente nel Mezzogiorno, una quota superiore di sei punti percentuali rispetto a quella osservata nelle università tradizionali.

**Tab. 2** Diplomati al Sud iscritti a corsi universitari per gruppo disciplinare e sede dell'Ateneo nell'a.a 2024/2025

➡ Fonte: elaborazioni Svimez su dati MUR

Gruppo Disciplinare	Atenei del Mezzogiorno	Atenei del Centro-Nord	Totale	Atenei del Centro-Nord (in % sul totale)
Ingegneria industriale e dell'informazione	50.593	13.253	63.846	20,8
Politico-Sociale e Comunicazione	28.115	6.094	34.209	17,8
Economico	49.986	9.797	59.783	16,4
Arte e Design	11.941	2.226	14.167	15,7
Giuridico	34.913	6.280	41.193	15,2
Linguistico	23.169	3.736	26.905	13,9
Scientifico	37.897	5.694	43.591	13,1
Letterario-Umanistico	25.822	3.806	29.628	12,8
Medico-Sanitario e Farmaceutico	86.299	11.361	97.660	11,6
Psicologico	19.526	2.172	21.698	10,0
Architettura e Ingegneria civile	16.502	1.835	18.337	10,0
Informatica e Tecnologie ICT	11.999	1.129	13.128	8,6
Agrario-Forestale e Veterinario	9.693	521	10.214	5,1
Educazione e Formazione	33.902	1.676	35.578	4,7
Scienze motorie e sportive	10.696	415	11.111	3,7
<b>Totale</b>	<b>451.053</b>	<b>69.995</b>	<b>521.048</b>	<b>13,4</b>

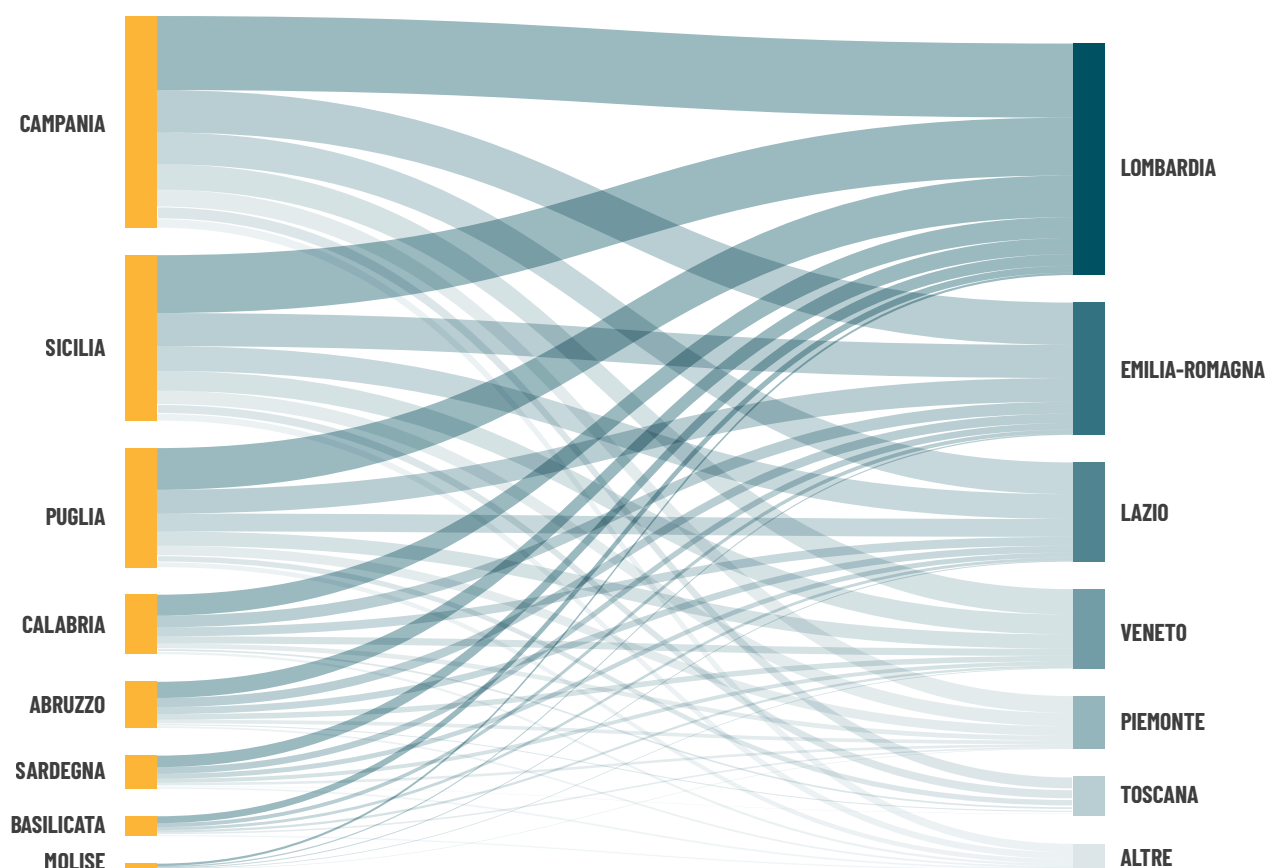
Un'analisi più dettagliata dei flussi di destinazione degli studenti meridionali iscritti in atenei del Centro-Nord, rappresentata nel diagramma di Sankey (Fig. 9), evidenzia una forte concentrazione delle regioni di origine. Campania e Sicilia

costituiscono da sole quasi la metà dell'intero flusso in uscita dal Mezzogiorno, seguite da Puglia e Calabria; Abruzzo, Sardegna, Basilicata e Molise contribuiscono invece in misura più contenuta, coerentemente con la loro minore consistenza demografica. Sul versante delle destinazioni, la Lombardia emerge nettamente come principale polo di attrazione universitaria, intercettando flussi rilevanti da tutte le regioni meridionali. L'Emilia-Romagna si colloca al secondo posto, mentre il Lazio si distingue soprattutto per l'elevata capacità di attrazione nei confronti degli studenti campani. Veneto, Piemonte e Toscana completano il quadro delle principali aree di destinazione, con flussi più contenuti ma distribuiti in modo più uniforme.

L'impoverimento derivante dall'anticipazione della scelta migratoria al momento dell'avvio degli studi universitari, oltre a rappresentare una perdita di capitale economico, in termini di investimento pubblico perso e costi economici sostenuti dalle famiglie, rischia di compromettere i processi di accumulazione di capitale umano. **Attirare studenti presso le proprie sedi universitarie rappresenta un importante driver di sviluppo economico e sociale** per il territorio, gli studenti universitari costituiscono la migliore delle "immigrazioni possibili" perché, una volta laureati, possono mettere le conoscenze acquisite all'università al servizio delle imprese del territorio di quella stessa università, in un rapporto reciprocamente virtuoso.

**Fig. 9** Studenti universitari residenti al Mezzogiorno iscritti in un Ateneo del Centro-Nord nell'a.a. 2024/2025, per regione di provenienza e di destinazione

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati MUR



## 6. La questione salariale dei laureati

In Italia, la debole competitività dei salari incide in modo rilevante sulle aspettative occupazionali e di reddito delle giovani generazioni, rafforzando l'incentivo alla ricerca di opportunità lavorative all'estero.

I dati Almalaurea mostrano con chiarezza l'ampiezza del differenziale retributivo: a tre anni dal conseguimento del titolo, i **laureati italiani occupati all'estero** percepiscono un **premio salariale** significativo, pari a circa **613-650 euro netti mensili** in più rispetto a quelli impiegati in Italia.

**Tab. 3** Retribuzione media mensile netta (Euro) dei laureati per sede dell'Ateneo a 3 anni dal conseguimento del titolo di studio (magistrale a ciclo unico o magistrale biennale)

➤ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Almalaurea – Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, 2025

Regione	Uomo	Donna	Totale
Piemonte	1.932	1.649	1.793
Trentino-Alto Adige	1.902	1.709	1.793
Valle D'Aosta	2.001	1.672	1.732
Friuli-Venezia Giulia	1.845	1.602	1.713
Lombardia	1.822	1.621	1.702
Liguria	1.813	1.593	1.693
Emilia-Romagna	1.789	1.604	1.686
Veneto	1.799	1.573	1.669
Lazio	1.759	1.549	1.634
Toscana	1.744	1.542	1.629
Campania	1.756	1.493	1.606
Sardegna	1.695	1.531	1.594
Puglia	1.726	1.498	1.589
Abruzzo	1.727	1.479	1.566
Calabria	1.665	1.489	1.559
Marche	1.677	1.491	1.562
Umbria	1.631	1.511	1.559
Sicilia	1.675	1.468	1.549
Basilicata	1.682	1.395	1.480
Molise	1.590	1.408	1.468
Nord-Ovest	1.862	1.629	1.735
Nord-Est	1.805	1.601	1.690
Centro	1.737	1.538	1.620
Mezzogiorno	1.717	1.487	1.579
Italia	1.779	1.562	1.654

Il differenziale retributivo resta rilevante anche all'interno del Paese, articolandosi su dimensioni territoriali e di genere (Tab. 3). Emergono **divari significativi in base alla sede dell'ateneo in cui è stato acquisito il titolo di studio**. I laureati provenienti da atenei del **Nord-Ovest** registrano la retribuzione media più elevata (**1.735 euro netti**), seguiti da quelli del Centro (1.654 euro) e del Nord-Est (1.630 euro), mentre il **Mezzogiorno** si colloca all'ultimo posto con una media pari a **1.579 euro netti mensili**.

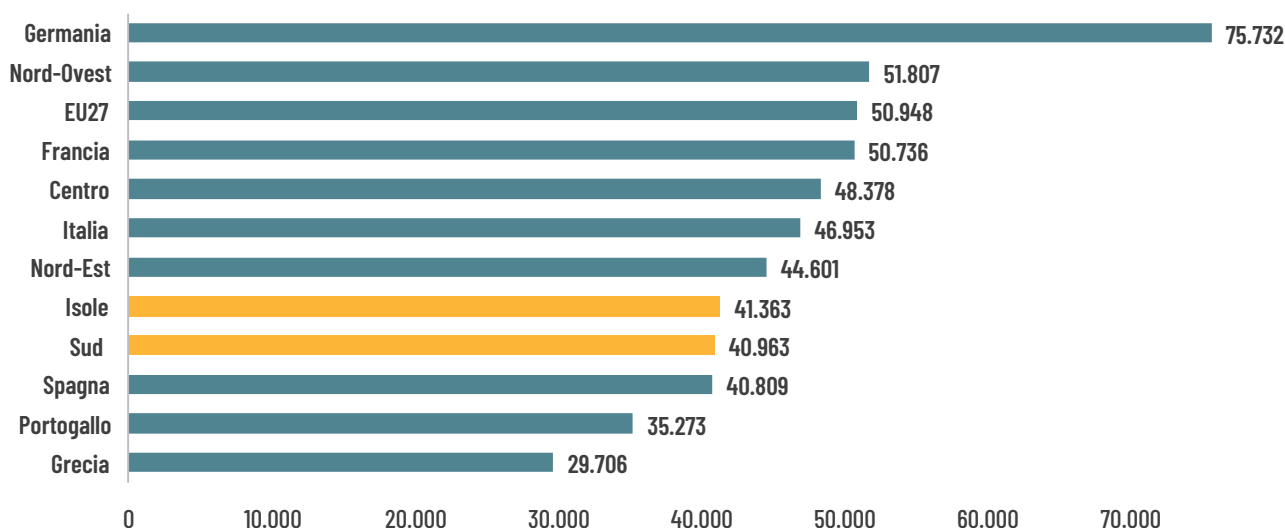
Oltre a livelli salariali più contenuti, il **Mezzogiorno presenta anche il più ampio divario di genere**: il gender pay gap a sfavore delle laureate raggiunge il **-15,5%**. Valori inferiori si osservano nelle altre ripartizioni territoriali, dove il divario retributivo di genere rimane sistematicamente penalizzante per la componente femminile, oscillando tra il -14,3% del Nord-Ovest e il -12,8% del Nord-Est. Nel complesso, a tre anni dal conseguimento di una laurea magistrale (biennale o a ciclo unico), il **differenziale retributivo tra una laureata del Mezzogiorno e un laureato del Nord-Ovest** ammonta a circa 375 euro mensili a favore di quest'ultimo (**1.862 contro 1.487 euro**).

Il divario retributivo tra l'Italia e le principali economie europee in termini di salario medio dei laureati trova ulteriore conferma nei dati Eurostat relativi alle **retribuzioni lorde annue dei lavoratori dipendenti con titolo di studio terziario**, occupati in imprese con oltre 10 addetti (Fig. 10).

L'**Italia** si colloca nelle ultime posizioni della graduatoria europea, con una retribuzione media annua pari a 46.953 euro lordi: **-8,5% rispetto alla media dell'Ue**. Il divario risulta ancora più marcato per i **laureati occupati nel Mezzogiorno**, che percepiscono una retribuzione annua compresa tra i 40 e i 41 mila euro lordi: **-20% rispetto alla media europea e -12% in meno rispetto al valore nazionale**. Alle penalizzazioni salariali si affiancano anche forti disparità nelle opportunità occupazionali: a parità di titolo di studio terziario, i laureati residenti nel Nord presentano una probabilità di essere occupati superiore del 46,9% rispetto a quelli del Mezzogiorno.

**Fig. 10** Retribuzione lorda annua media dei lavoratori dipendenti laureati occupati presso imprese con >10 addetti

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat e Eurostat



## 7. Nonni con la valigia: la mobilità sommersa degli anziani del Sud

I divari Nord-Sud nell'offerta di servizi sanitari continuano a esercitare un'influenza significativa sulle scelte di vita dei cittadini meridionali, incidendo in misura crescente anche sulle decisioni di mobilità della popolazione anziana. Nel Mezzogiorno, la maggiore carenza di servizi di prevenzione e cura, una dotazione infrastrutturale più debole e una minore capacità di risposta ai bisogni sanitari complessi contribuiscono a rendere più oneroso l'invecchiamento in loco<sup>8</sup>.

È ampiamente documentato il fenomeno della **mobilità sanitaria interregionale**, caratterizzato da flussi prevalentemente unidirezionali dal Sud verso il Centro-Nord, quale riflesso delle profonde disuguaglianze territoriali nella qualità e quantità, reale o percepita, delle prestazioni erogate. La mobilità passiva del Mezzogiorno rappresenta ormai un fenomeno strutturale e costituisce una proxy consolidata della minore capacità dei sistemi sanitari meridionali di garantire standard assistenziali adeguati. Al contrario, la forte capacità attrattiva del Nord è correlata alla presenza di centri di eccellenza per patologie specifiche (come gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere scientifico pediatrici) e, più in generale, a un'assistenza sanitaria ritenuta qualitativamente migliore.

Secondo il più recente riparto del fondo sanitario nazionale (2024), la **mobilità sanitaria passiva del Mezzogiorno verso il Centro-Nord** vale circa **1,2 miliardi di euro**, con i disavanzi più elevati concentrati in **Calabria (-304 milioni)**, **Campania (-281 milioni)** e **Sicilia (-220 milioni)**.

Oltre due terzi di tale valore è riconducibile a ricoveri ospedalieri (ordinari e day hospital) e prestazioni di specialistica ambulatoriale e di somministrazione diretta di farmaci (farmaci erogati direttamente dalle farmacie ospedaliere e somministrati direttamente in ospedale), mentre la quota residuale riguarda la **mobilità farmaceutica convenzionata**. Questa sottocategoria di mobilità sanitaria interessa nello specifico le prestazioni farmaceutiche erogate ai cittadini da farmacie territoriali (pubbliche o private convenzionate) ubicate in una regione diversa da quella di residenza del paziente per l'acquisto dei farmaci classificati in Fascia A (essenziali e per malattie croniche), e pertanto erogabili solo previa presentazione della Ricetta Rossa (SSN) o della Ricetta Elettronica.

Il meccanismo contabile è quello della compensazione, per cui i debiti e crediti accumulati tra regioni – i.e. regione di residenza e regione di acquisto – vengono annualmente conguagliati finanziariamente tra le parti in sede di riparto regionale del fondo sanitario nazionale. Al netto della mobilità di confine (per motivazioni logistiche e di prossimità), della mobilità occasionale (acquisti effettuati durante viaggi di lavoro, vacanze o brevi soggiorni in altre regioni) e casuale (momentanea indisponibilità immediata nel comune di residenza) – che in base alle stime AGENAS pesano dal 12 al 18% della mobilità complessiva – la mobilità farmaceutica convenzionata può fornire una approssimazione del fabbisogno assistenziale geriatrico dei cittadini più anziani che, conservando la propria residenza, vivono stabilmente o comunque per periodi lunghi in

<sup>8</sup> Svimez (2024), Un Paese, due cure. I divari Nord Sud nel diritto alla salute, Informazioni Svimez n. 1/2024.



altre regioni. In tal senso, questa forma di mobilità sanitaria può essere utilizzata come **proxy del fabbisogno assistenziale della popolazione anziana meridionale che**, pur risultando formalmente residente nel Mezzogiorno, **vive di fatto in modo continuativo nelle regioni del Centro-Nord, a seguito di processi di ricongiungimento familiare** con i figli emigrati e della difficoltà di ricevere un'adeguata assistenza nei territori di origine.

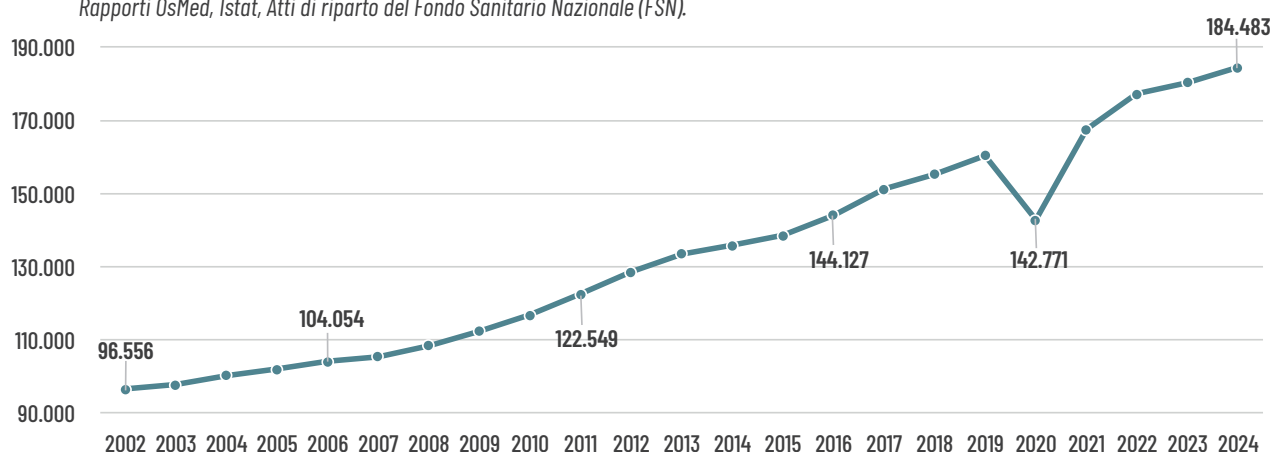
I rapporti AIFA-OsMed offrono un coefficiente di ponderazione demografica utile per l'attribuzione della spesa farmaceutica alla popolazione over 75, la quale assorbe tra il 60 e il 70% della spesa convenzionata totale del SSN, per un consumo pro capite triplo rispetto alla media nazionale<sup>9</sup>.

Per stimare il numero di over 75 ufficialmente residenti al Sud ma presumibilmente domiciliati in una regione del Centro o del Nord, il punto di partenza è il valore dei saldi passivi di mobilità farmaceutica convenzionata dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord. Al fine di isolare la componente di spesa imputabile alla fascia d'età considerata, gli importi sono stati ridotti applicando un coefficiente di ponderazione demografica pari al 40%. Tale coefficiente riflette, in modo prudenziale, la forte concentrazione della spesa farmaceutica convenzionata sulla popolazione anziana residente al Sud, a fronte di una minore incidenza degli over 75 sui flussi di trasferimento di residenza dal Mezzogiorno al Centro-Nord nel periodo 2002-2024. Il valore così ottenuto è stato ulteriormente ridotto del 20%, al fine di depurarlo dalla componente riconducibile alla mobilità di confine, occasionale o casuale. La spesa risultante — pari nel 2024 a circa 94 milioni di euro — è stata infine rapportata al consumo farmaceutico pro capite di un over 75, stimato in circa 500-600 euro annui (fonte AIFA).

I risultati delle stime per gli anni 2002-2024 sono esposti nella Figura 11. Nell'arco del periodo, gli **spostamenti non ufficiali degli over 75 meridionali** (poiché non accompagnati da una cancellazione anagrafica) sono **raddoppiati dal 2002 al 2024 da circa 96mila a oltre 184mila**. Fatta eccezione per il 2020, anno del lockdown e delle restrizioni alla mobilità, l'aumento dei

**Fig. 11** Stima degli over 75 con residenza nel Mezzogiorno che vivono stabilmente al Centro-Nord – stock annuali

» Dati: stima Svimez su dati Ministero della Salute – Flusso NSIS, AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco)  
Rapporti OsMed, Istat, Atti di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN).



<sup>9</sup> Il monitoraggio tecnico avviene attraverso i dati di Flusso della Tessera Sanitaria che confluiscono nel NSIS (Nuovo Sistema Informativo Sanitario) del Ministero della Salute, formando il database della mobilità.

consumi farmaceutici sostenuti dagli over 75 residenti nel Mezzogiorno al di fuori della propria macroarea di residenza suggerisce un progressivo ampliamento della platea di anziani che vive stabilmente nelle regioni del Centro-Nord.

Questa **mobilità "sommersa"** appare riconducibile, da un lato, ai processi di **ricongiungimento familiare** con i nuclei familiari dei figli emigrati e, dall'altro, alla necessità di **evitare condizioni di isolamento e di carenza assistenziale** che si determinerebbero rimanendo nei territori di origine, dove l'offerta di servizi sanitari e di supporto alla non autosufficienza risulta strutturalmente più debole.

## 8. Le proiezioni demografiche al 2050

Le dinamiche migratorie interne e estere incidono significativamente sulle proiezioni demografiche al 2050, che delineano un'Italia con meno abitanti e un profilo demografico più fragile, ma con traiettorie territoriali differenziate<sup>10</sup>.

La popolazione italiana si ridurrà di circa 4,6 milioni di persone, a causa sia del **peggioramento del saldo naturale**, che passerà dai -280mila individui del 2024 ai -462mila del 2050, sia del **progressivo ridimensionamento del saldo migratorio**, previsto in calo da 244mila a 166mila unità. Quasi il 77% di questa contrazione si concentrerà nel **Mezzogiorno**, che da solo **perderà intorno a 3,5 milioni di residenti**. Alla base dello spopolamento meridionale vi è soprattutto la **caduta della natalità**: dalle 131mila nascite registrate nel 2024 si scenderebbe a meno di 100mila nel 2050, complice il forte ridimensionamento della popolazione femminile in età feconda. In assenza di flussi migratori significativi, la conseguenza sarebbe una perdita del 18% della popolazione attuale, con punte particolarmente gravi in Basilicata (-22,5%) e Sardegna (-22%), Calabria (-19,6%) e Molise (-19,4%).

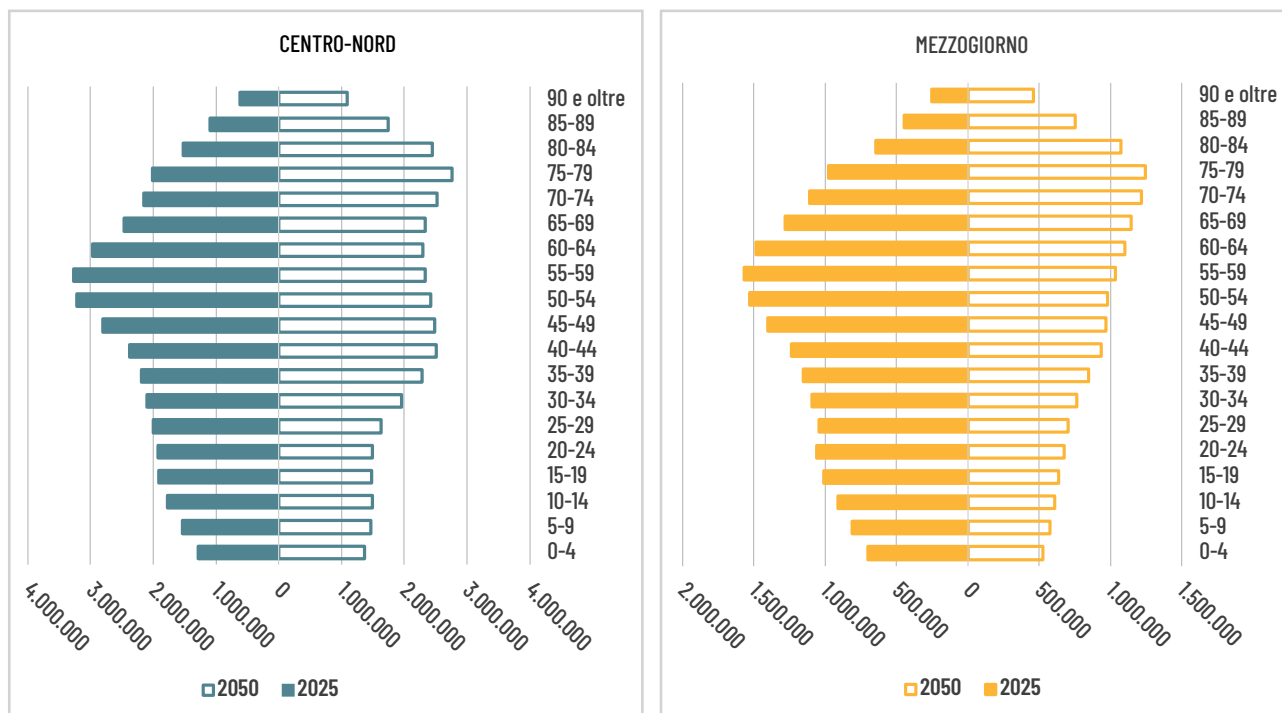
Il quadro che si delinea è quello di un progressivo **degiovanimento della popolazione italiana**, con squilibri territoriali in crescita: il Centro entra in una fase di ridimensionamento, il Nord limita le perdite grazie ai flussi migratori interni e dall'estero ma invecchia rapidamente, il **Mezzogiorno** affronta uno svuotamento demografico che mette a rischio la tenuta sociale ed economica dei territori, in particolare nelle aree interne.

**Nel Mezzogiorno entro il 2050 gli under 15 caleranno di 772mila unità (-31,1%)**, la popolazione in età lavorativa si ridurrà di 4,1 milioni (-31,8%), mentre gli over 65 aumenteranno di 1,3 milioni (+27,4%). Anche il Centro Italia registrerà un ridimensionamento, seppur meno drammatico: 790mila residenti in meno (-6,7% rispetto al 2024). In questa area i bambini e i ragazzi fino a 14 anni diminuirebbero di 191mila unità (-13,8%), la popolazione 15-64 anni di 1,5 milioni (-20,4%), mentre gli anziani crescerebbero di 909mila (+31,1%). Al Nord la situazione sarebbe invece più sfumata, la perdita complessiva si attesterebbe

<sup>10</sup> Per un approfondimento sulle dinamiche demografiche territoriali si rimanda al Capitolo 5 "Demografia Sud: migrazioni e spopolamento" del Rapporto Svimez 2025 sull'Economia e la Società del Mezzogiorno consultabile al link <https://online.fliphtml5.com/utfnt/ienh/#p=1>

**Fig. 12** Popolazione per classe di età quinquennale, Centro-Nord e Mezzogiorno, 2025 vs 2050

» Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat



intorno a 283mila residenti. I giovani dovrebbero diminuire di “appena” il -5,2%, mentre la contrazione della popolazione in età attiva (-2,4 milioni) sarà significativa, ma meno marcata (-13,7%) rispetto alle altre aree del Paese. In parallelo, si registrerebbe un forte incremento della popolazione ultrasessantacinquenne (+2,3 milioni, pari al +33,3%), che modificherebbe profondamente la struttura per età, accentuando il processo di invecchiamento (Fig. 12).

Le proiezioni al 2050 evidenziano un'Italia con un numero di **famiglie** solo lievemente superiore a quello odierno: 26,8 milioni, contro i 26,5 milioni del 2024 (Tab. 4). Questo aumento marginale, tuttavia, cela trasformazioni profonde nella composizione familiare, legate all'invecchiamento della popolazione, al calo della natalità e ai cambiamenti nei modelli di convivenza. Il quadro nazionale descrive un Paese in cui la famiglia si fa numericamente più fragile, meno centrata sulla presenza di figli e sempre più polarizzata tra nuclei piccoli e individui soli. Le **coppie con figli** mostrano la flessione più marcata: **da 7,6 milioni nel 2024 a 5,7 milioni nel 2050 (-24,3%)**. Aumentano le persone sole fino a 11 milioni (+13%), crescono le coppie senza figli (+6%) e monogenitori (+12%). Il mutamento appare evidente anche osservando il numero medio di componenti per famiglia: a livello nazionale, si passerà da 2,21 persone nel 2024 a 2,03 nel 2050.

Il **Mezzogiorno** si distingue come l'area più critica, essendo l'unica macro-regione destinata a registrare una **diminuzione nel numero totale di famiglie**. Il dato del Mezzogiorno riflette la dinamica demografica dell'area: forte calo delle nascite, spopolamento, riduzione della popolazione in età lavorativa. Al Sud diminuirà il numero complessivo di famiglie: da 8,5 milioni nel 2024 a 7,9 milioni nel 2050 (-6,6%). La riduzione è trainata dal **crollo delle coppie con figli da 2,7 a 1,8 milioni**

(-32,8%), una contrazione nettamente superiore a quella osservata a livello nazionale. La struttura familiare sarà inoltre sempre più sbilanciata verso nuclei piccoli: cresceranno le famiglie unipersonali (+7%, da 2,9 a 3 milioni) e i monogenitori (+9%). Di conseguenza, diminuirà la dimensione media dei nuclei: da 2,32 componenti nel 2024 a 2,06 nel 2050.

**Tab. 4** Famiglie per tipologia familiare, 2024 e 2050

➔ Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat

Macroaree	Coppie con figli	Coppie senza figli	Monogenitori con figli	Famiglie unipersonali	Altro	Totale
2024 (migliaia)						
Nord	3.425	2.727	1.283	4.777	403	12.615
Centro	1.482	1.018	621	2.090	174	5.385
Mezzogiorno	2.671	1.607	989	2.867	343	8.478
Italia	7.578	5.352	2.894	9.734	920	26.478
2050 (migliaia)						
Nord	2.857	2.971	1.425	5.602	518	13.373
Centro	1.082	1.096	721	2.334	225	5.459
Mezzogiorno	1.795	1.601	1.085	3.068	372	7.921
Italia	5.734	5.667	3.231	11.005	1.115	26.752
var. % 2024-2050						
Nord	-16,6	8,9	11,1	17,3	28,5	6
Centro	-27	7,7	16,1	11,7	29,3	1,4
Mezzogiorno	-32,8	-0,4	9,7	7	8,5	-6,6
Italia	-24,3	5,9	11,6	13,1	21,2	1

## 9. Nuove politiche pubbliche per il diritto a restare

Per contrastare la fuga dei giovani è necessaria una profonda revisione delle politiche pubbliche, che devono assumere come priorità la creazione di condizioni favorevoli alla valorizzazione del capitale umano formato nel Mezzogiorno, contrastando la fuga dei talenti e migliorando le opportunità di realizzazione professionale e di vita.

Un primo ambito di azione riguarda le opportunità di lavoro, non solo in termini quantitativi ma soprattutto di **qualità occupazionale, stabilità e livelli retributivi**. Secondo la teoria del brain drain, la perdita di capitale umano qualificato rappresenta un ostacolo rilevante alla crescita e allo sviluppo economico del Sud e dell'intero Paese<sup>11</sup>. I flussi migratori

<sup>11</sup> Lucas R. E. (1998). On the mechanism of economic development, Journal of Monetary Economics, n. 99, pp. 3-42; Romer P. (1990). Endogenous technical change, Journal of Political Economy, n. 94, pp. 1002-1037.

dei giovani istruiti costituiscono, infatti, una buona approssimazione dei processi di accumulazione dello stock di capitale umano. Le aree con saldi migratori positivi rafforzano più rapidamente la propria dotazione di competenze e risultano in grado di offrire opportunità occupazionali più coerenti con i profili formativi disponibili, accompagnate da livelli salariali più elevati. Al contrario, il drenaggio di capitale umano che penalizza le aree con saldi negativi contribuisce a perpetuare contesti produttivi fragili, caratterizzati da una domanda di lavoro poco qualificata, da una limitata capacità di assorbimento dei profili ad alta istruzione e da una compressione dei salari. Questo meccanismo rafforza il rischio di intrappolamento in specializzazioni a basso valore aggiunto e scarso contenuto di conoscenza. In tale quadro, **il differenziale retributivo continua a rappresentare uno dei principali motivi del drenaggio dei giovani qualificati dal Mezzogiorno.**

Sono necessari, pertanto, **interventi di policy urgenti** per contrastare queste cumulative tendenze centripete del capitale umano del Mezzogiorno.

Attualmente, a livello italiano, l'unico intervento per preservare il capitale umano più qualificato è rappresentato dai benefici fiscali (una detassazione al 50% o al 60% del reddito da lavoro per un periodo definito) per i lavoratori "impatriati" con alta qualificazione professionale che trasferiscono la residenza fiscale in Italia dopo un periodo all'estero.

Il regime particolarmente favorevole introdotto per incentivare il cosiddetto **"rientro dei cervelli"** riconosce che la scelta di lasciare il Paese è spesso strettamente connessa alle condizioni economiche e occupazionali di ingresso nel mercato del lavoro. Si tratta di una **misura rilevante, ma strutturalmente insufficiente nel caso del Mezzogiorno**, che si caratterizza simultaneamente per una delle più basse quote di laureati in Europa e per una persistente fuoriuscita di giovani qualificati verso il Centro-Nord e l'estero. In questo contesto, appare necessario affiancare al regime degli impatriati un **pacchetto integrato di interventi** in grado di agire sulle diverse criticità evidenziate.

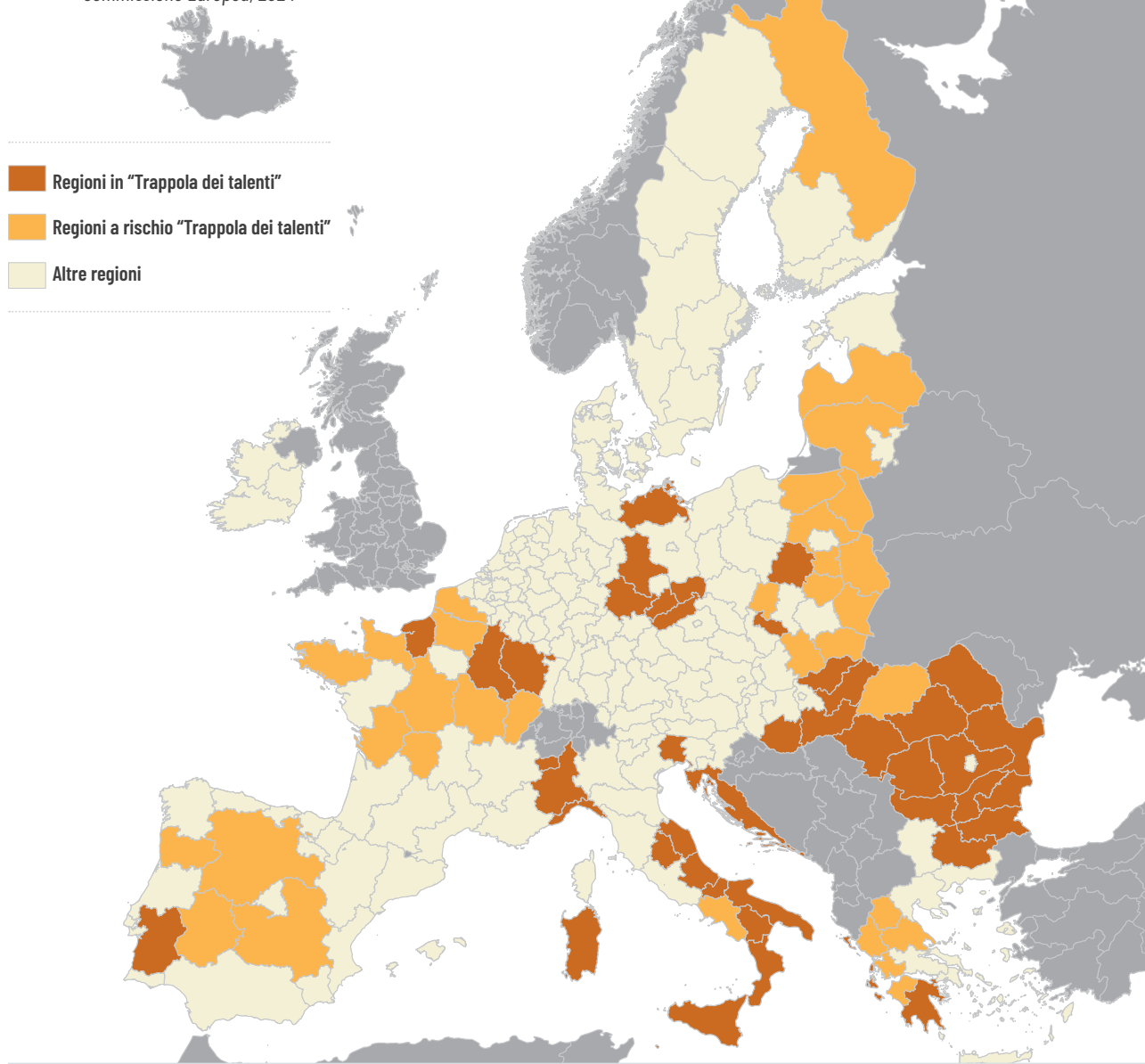
Un primo ambito di intervento riguarda il **contrasto alle emigrazioni "anticipate"**. In questa direzione, **andrebbe rafforzato l'incentivo all'iscrizione degli studenti meridionali negli atenei del Mezzogiorno**, attraverso un incremento significativo, in termini monetari, delle borse per il diritto allo studio in caso di iscrizione presso università del Sud. Si tratta di uno strumento di competenza regionale, che potrebbe essere efficacemente finanziato mediante le risorse dei fondi europei per la coesione.

Il secondo intervento, al tempo stesso più strategico e più complesso, riguarda la creazione di condizioni di vantaggio che rendano conveniente per i giovani laureati avviare il proprio percorso professionale nel Mezzogiorno. In questa prospettiva, **le agevolazioni fiscali previste per favorire il rientro di chi è già emigrato all'estero potrebbero essere estese, in forma selettiva e temporanea, alle assunzioni di giovani laureati nei territori di origine.** Il regime opererebbe in modo analogo a quello degli impatriati, intervenendo sul salario di ingresso dei nuovi giovani occupati qualificati.

Questa impostazione risulterebbe pienamente coerente con le priorità europee in materia di coesione territoriale, a partire dal concetto di **trappola dei talenti** promosso dalla Commissione europea (Fig. 13). Sono tre le condizioni principali che, combinate, segnalano una regione "in trappola": calo della popolazione in età lavorativa (20-64 anni); bassa e stagnante

**Fig. 13** Regioni in "Trappola dei talenti"

» Fonte: Nono Rapporto sulla coesione economica, sociale e territoriale, Commissione Europea, 2024



quota di laureati nella popolazione giovanile (25-34 anni); emigrazione netta negativa dei giovani (15-39 anni). Nella trappola rientrano i territori caratterizzati da minori opportunità occupazionali, bassi salari di ingresso e ridotta capacità di trattene capitale umano qualificato, trasformando la mobilità giovanile in un meccanismo cumulativo che rafforza i divari territoriali: i territori più forti attraggono risorse umane, mentre quelli più fragili entrano in una spirale di perdita demografica, produttiva e fiscale.

Il Mezzogiorno rappresenta oggi il caso più evidente e strutturato di queste dinamiche. In tale contesto, **si propone una nuova politica europea per un "Graduate Staying Premium" (incentivo alla valorizzazione dei talenti) attraverso una detassazione parziale dei redditi da lavoro dei giovani laureati neoassunti per i primi 5 anni nelle regioni europee nella**

"Trappola dei Talenti". Questo premio potrebbe rappresentare una delle nuove politiche per l'occupabilità della programmazione europea 2028-2034. La misura consentirebbe di incidere su uno dei principali fattori che alimentano la mobilità, aumentando il salario netto di ingresso e rendendo più praticabile il diritto a restare.

Tale intervento potrebbe essere ricondotto nell'ambito dell'annunciata **revisione del Piano strategico della ZES Unica**, prevedendo al suo interno **strumenti specifici di agevolazione per le imprese che assumono neolaureati**. L'inserimento di un insieme coerente di misure finalizzate a rendere effettivo il **right to stay dei giovani laureati** del Mezzogiorno all'interno di un Piano strategico adottato dal Governo contribuirebbe a rafforzarne l'attuazione e a renderle più solide anche nel confronto con la Commissione europea.

Accanto a opportunità professionali coerenti con i percorsi formativi, è necessario assicurare **condizioni di vita e prospettive future adeguate**, che incidano direttamente sulle scelte di partecipazione al mercato del lavoro. In questa direzione assumono un ruolo centrale il rafforzamento del welfare familiare, strumenti efficaci di conciliazione tra vita e lavoro, il potenziamento dei servizi per l'infanzia e sostegni concreti ai redditi e alla genitorialità. Per spezzare la spirale dello spopolamento – soprattutto nel Mezzogiorno – è indispensabile **rafforzare territorialmente la dotazione di servizi essenziali**, assicurando pari condizioni di accesso e standard qualitativi omogenei sull'intero territorio nazionale.

Gli effetti degli **investimenti nella scuola** sono **rilevanti anche sul piano del mercato del lavoro**: da un lato favoriscono l'inserimento occupazionale delle coppie con figli sotto i tre anni, riducendo la penalizzazione associata alla genitorialità (child penalty); dall'altro stimolano la domanda di lavoro in un settore ad alta femminilizzazione, generando nuova occupazione locale. Il differenziale di genere nelle migrazioni qualificate, osservato sia nei flussi verso l'estero sia nella mobilità interna, riflette infatti le criticità strutturali del mercato del lavoro femminile, particolarmente accentuate nel Mezzogiorno.

Questo fenomeno può determinare, a sua volta, un visibile gender gap nelle posizioni professionali altamente qualificate, come ad esempio nei profili lavorativi STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), un differenziale che assume intensità variabili a livello territoriale. A incidere nelle opportunità di accesso e di carriera delle donne a percorsi lavorativi altamente qualificati sono, tra gli altri fattori, anche i diversi standard qualitativi delle strutture di conciliazione, in primis quelle scolastiche. Differenziali che a loro volta assumono una caratterizzazione territoriale precisa, mostrando come divari di genere e divari territoriali siano l'uno il riflesso dell'altro. La maternità, infatti, continua a rappresentare uno dei principali fattori di differenziazione nella partecipazione e occupazione delle donne nel mercato del lavoro, soprattutto al Sud. Nel 2024 le donne senza figli, sia single che in coppia, presentano i livelli occupazionali più elevati, pari al 63,6% a livello nazionale, con un ampio divario tra Nord (71%) e Mezzogiorno (45,8%). Tra le madri, il tasso di occupazione scende di oltre 3 punti (60,1%) e aumentano le differenze territoriali. Nelle regioni meridionali, il tasso di occupazione delle madri con un solo figlio scende al 41,8%: quasi 30 punti in meno che al Nord (70%).

Tra il 2022 e il 2024, l'**offerta pubblica di posti nido** è cresciuta significativamente nel Mezzogiorno a partire da una situazione di netto svantaggio, con il divario Sud/Nord che era di circa 9 punti (solo 6,8 ogni cento bambini di 0-2 anni contro un valore di 14 nel resto del Paese). In base allo stato di avanzamento delle opere finanziate con i fondi PNRR, la SVIMEZ stima

che questo gap dovrebbe ridursi a meno di 4 punti (14,3 contro 17,4) nel 2025. Se entro il 2026 tutte le opere dovessero essere completate, si giungerebbe a un totale riequilibrio: 26 nel Centro-Nord, 25 nel Mezzogiorno. Resta tuttavia da verificare la sostenibilità nel tempo di questo miglioramento, legata alla capacità di garantire continuità gestionale e copertura finanziaria dopo la fase di investimento.

Il pieno allineamento dell'offerta potrà realizzarsi solo **completando integralmente i progetti previsti dal PNRR e assicurando continuità finanziaria e gestionale attraverso le politiche ordinarie e i fondi di coesione**, evitando che il venir meno degli investimenti straordinari si traduca in un arretramento dei livelli di servizio.

In conclusione, le **migrazioni giovanili dal Mezzogiorno** non possono essere interpretate come l'espressione piena di una libera scelta individuale, ma vanno lette prevalentemente come una **risposta obbligata** alla persistente carenza di opportunità economiche, occupazionali e sociali nei territori di origine. Come evidenziato nel Rapporto SVIMEZ 2025, questa dinamica emerge con particolare chiarezza dalla profonda contraddizione che ha accompagnato la recente ripresa occupazionale: **per ogni giovane laureato occupato in più nel Mezzogiorno, quasi due hanno lasciato l'area.**

Il Rapporto segnala che nel Mezzogiorno non risultano ancora pienamente garantite le condizioni economiche e sociali necessarie a rendere effettivo il diritto a restare. La definizione di nuove politiche nazionali ed europee volte a costruire opportunità per giovani laureati nei luoghi dove sono nati e si sono formati è il presupposto indispensabile affinché la mobilità possa configurarsi come una scelta e non come una necessità.